ECONOMIA E SVILUPPO

L'analisi di banchieri e finanzieri sul futuro del Paese: senza investimenti nella formazione e nelle infrastrutture il Paese non uscirà dalla crisi

Competitività, sistema Italia bocciato dai big

Passera: rischio declino. Guarguaglini: istituzioni non al passo con i tempi. E Moretti: troppa illegalità

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
PAOLO VIANA

La diagnosi assomiglia a un pianto greco e la terapia prevede riforme talmente ampie da proiettare i propri effetti nel lungo se non nel lunghissimo periodo. Eppure non c'è ombra di rassegnazione tra i big dell'impresa e della finanza italiana che hanno condannato, ieri al Meeting, i ritardi del nostro sistema economico-sociale, cercando di individuare gli spazi per un impegno trasversale che dovrebbe restituire competitività, dinamismo e coesione sociale al Paese. Si conserva cioè, malgrado la pesantezza dell'analisi, un clima di realismo operoso che si direbbe il riflesso di quell'onore di fare impresa su cui il presidente della Compagnia delle Opere punta a riunire gli imprenditori italiani e che, come ha ribadito Raffaello Vignali, «non è un orgoglio di categoria, ma, alla maniera di Peguy, la coscienza dello scopo del proprio impegno, la ricerca del proprio destino e quindi della verità». Esattamente nel solco tracciato dal 28° Meeting.

Le ricette per il rilancio: riduzione del debito pubblico, più risorse alla ricerca. Le Ferrovie annunciano un piano di spesa per i porti E Guindani (Vodafone) difende la legge Biagi

Ad aprire il fuoco contro i mali del Paese è stato Corrado Passera, che ha gelato la sala con uno spiccio «di competitività si parla molto ma in Italia non la si fa». Sarebbe potuto bastare se il Ceo di Intesa-San Paolo non avesse voluto essere ben più chiaro: pur ammettendo di staccare il dividendo della «iniezione di concorrenza» avvenuta negli scorsi anni nel mondo del credito, il banchiere ha messo alla berlina l'indecisione nazionale che congela, ad esempio, il gap nella ricerca (500 miliardi di minori investimenti rispetto ai concorrenti europei) o il deficit infrastrutturale, rispetto al quale «dobbiamo essere fortemente scontenti». Parole dure anche per scuola e università: «Stiamo creando dei tagliati fuori – ha detto – perché ci sono ragazzi che escono dal liceo e ancora non sanno parlare inglese». Conclusione: «Malgrado gli sforzi fatti in questi anni, il rischio declino c'è ancora». Testimone di un'azienda Italia ancora competitiva e rispettata nel mondo, Pier Francesco Guarguaglini ha intensificato la requisitoria contro le istituzioni «che non hanno il concetto dei tempi». Non si raggiunge la competitività del sistema, ha detto il presidente di Finmeccanica «se non sono competitive tutte le sue componenti: diversamente, il sistema complessivo avrà la stessa inefficienza della sua componente peggiore». Ma il più duro nei giudizi è stato probabilmente l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato. «Il nostro Paese è nato sull'illegalità e molte piccole aziende – ha affermato infatti Mauro Moretti – sono ancora al confine. Dobbiamo fare i

1/2

conti con la nostra storia e raggiungere un sistema di valori condivisi per non essere dilaniati dagli interessi particolari. Prendiamo il debito pubblico, che frena la crescita: si è formato con una redistribuzione di reddito e i parassiti hanno avuto dei vantaggi mentre chi stava sul mercato è stato distrutto, ma ora serve un patto per riportarlo a livelli accettabili». Sferzante con gli atenei, troppi e inadeguati alle esigenze di formazione del Paese, ma anche con le rendite di posizione e le carenze infrastrutturali, Moretti ha annunciato l'impegno della sua società nella logistica, un settore in cui la presenza italiana è praticamente assente. Fs investirà 250 milioni per predisporre entro il 2008 circa 1,5 milioni di metri quadri di terminali e creerà un nuovo operatore che potrà gestire le piattaforme portuali, a partire da Genova. Il partner saranno le Poste.

Questi segnali di fiducia non ridimensionano tuttavia la gravità della situazione e l'urgenza della risposta. L'ha ribadito Passera, il quale, ascrivendo a «tutti, cioè all'intera classe dirigente» la responsabilità di rispondere alla crisi, non si è risparmiato un affondo sul welfare: «Va reinventato, ma guai a considerarlo una zavorra, guai a indebolirlo». Tema approfondito da Pietro Guindani, amministratore delegato di Vodafone Italia, che ha accusato la classe politica di «eccessiva timidezza» nell'accettare le regole del mercato e ha difeso le leggi Treu e Biagi invitando le imprese a osservarle: «Se noi imprenditori – ha detto – non applichiamo le norme, la flessibilità regolamentata finisce nel mirino come causa della precarietà del lavoro, mentre la loro corretta applicazione è uno strumento che combatte la precarietà». Messaggio chiaro alla politica. Tant'è che, mentre Vignali annuiva, dal parterre Carlo Costalli, presidente del Movimento Cristiano Lavoratori, poteva commentare così: «L'economia che produce ha capito che la Biagi non è un simbolo di iniquità sociale e contiene fattori di contrasto alla precarietà del lavoro. Contrariamente a quanto pretenderebbero alcuni, va applicata e sviluppata e non abolita».